

CONFERIMENTO DELLA LAUREA MAGISTRALE HONORIS CAUSA
IN COMUNICAZIONE MULTIMEDIALE E TECNOLOGIE
DELL'INFORMAZIONE

Udine, 15 novembre 2021

Laudatio di Gian Luca Foresti

“Franco Gabrielli: dalla gestione delle emergenze alla sicurezza cibernetica”

Magnifico Rettore, Autorità, illustri Colleghi, Studenti, Signore e Signori,

ho scelto di intitolare questa laudatio “Franco Gabrielli: dalla gestione delle emergenze alla sicurezza cibernetica” prendendo spunto da quanto emerse durante il Convegno “Multimedialità e Sicurezza”, tenutosi nel gennaio del 2020 presso la sede dell’Università di Udine a Pordenone in occasione della visita dell’allora Capo della Polizia Franco Gabrielli. Il convegno organizzato in collaborazione con la Questura di Pordenone e fortemente voluto dal Questore dott. Marco Odorisio, fece emergere due importanti aspetti del percorso professionale di Franco Gabrielli che resero naturale immaginare insieme al Prorettore, prof. Angelo Montanari, la Laurea Magistrale Honoris Causa, pensiero subito condiviso dal Magnifico Rettore, prof. Roberto Pinton.

Il percorso professionale di Franco Gabrielli affonda le sue radici nella lotta al crimine, affrontata sempre con uno sguardo attento alle nuove tecnologie e alle nuove soluzioni investigative, e si intreccia con le grandi capacità organizzative per guidare e dirigere un Dipartimento complesso come quello della Protezione Civile durante le emergenze del terremoto in Centro Italia del 2009 e dell’Emilia Romagna del 2012, oltre che la gestione del recupero della nave Costa Concordia dalle acque dell’isola Giglio, per arrivare oggi ad affrontare una delle sfide più dure e tecnologicamente complesse per la sicurezza nazionale: la sicurezza cibernetica e le sue relazioni con la geopolitica e il mondo dell’Intelligence.

Per queste ragioni, una laudatio per Franco Gabrielli non può che essere un viaggio virtuale che parte dalla dura lotta al terrorismo della fine degli anni 90 per arrivare al difficile e arduo impegno della protezione delle infrastrutture informatiche del nostro Paese, passando per le complesse sfide legate alla gestione delle emergenze che hanno duramente colpito l’Italia negli ultimi vent’anni.

Franco Gabrielli nasce a Viareggio il 13 febbraio del 1960. Consegue il diploma di maturità presso il liceo classico Pellegrino Rossi di Massa e poi la laurea in Giurisprudenza all’Università di Pisa nel maggio 1985. Subito dopo entra nella Polizia di Stato, a seguito di concorso pubblico, con la qualifica di vice commissario in prova. Dopo il superamento del corso presso l’Istituto superiore di Polizia viene assegnato al VI reparto mobile di Genova.

Dal gennaio 1987 all’agosto 1990 è alla questura di Imperia, come dirigente della Digos prima e, in seguito, come capo di Gabinetto. In tale periodo conduce prima una complessa operazione congiunta con le polizie francese e spagnola che porta alla cattura dei vertici di una pericolosa organizzazione eversiva e successivamente dà il via ad un complesso percorso investigativo che porterà allo smantellamento delle *Brigate Rosse-Unità comunisti combattenti* (Br-Ucc).

Dall'agosto del 1990 al novembre del 1996 è assegnato alla questura di Firenze, come dirigente della sezione antiterrorismo della Digos. In tale periodo, coordina le indagini relative all'eversione e alle stragi mafiose della primavera-estate del 1993 (attentati di via Fauro a Roma (14 maggio), noto come l'attentato a Maurizio Costanzo, di via dei Georgofili a Firenze (27 maggio) e di via Palestro a Milano (28 luglio)).

Nel giugno del 1999 – in seguito all'omicidio del prof. Massimo d'Antona da parte delle Brigate Rosse, viene assegnato alla direzione centrale della Polizia di Prevenzione – servizio antiterrorismo, per partecipare attivamente alle indagini relative a quell'episodio criminale. Nell'agosto del 2000 viene trasferito alla questura di Roma assumendo, dal gennaio 2001, la dirigenza della Digos della capitale. Le indagini avviate a seguito dell'omicidio del professore Massimo D'Antona, e successivamente degli omicidi del professore Marco Biagi e dell'agente della Polfer Emanuele Petri hanno cambiato, in qualche modo, il corso della carriera professionale di Franco Gabrielli (è, volendo utilizzare un *modus dicendi* tipicamente americano, il *turning point* della sua carriera investigativa). Quelle indagini, partite da una manciata di dati e arrivate a raccogliere una quantità enorme, per quei tempi, di informazioni (quelle che oggi, rapportate alla capacità di calcolo di allora, definiremmo *Big Data*), rappresentano una straordinaria pagina della storia delle investigazioni della lotta al terrorismo nel nostro Paese. Fu il primo caso di utilizzo su larga scala di un metodo di indagine telematica basata su una innovativa tecnica di ricostruzione delle informazioni a partire dai pochi dati disponibili sulle schede telefoniche prepagate.

Di quelle sofisticate e difficili indagini, desidero qui sottolineare un aspetto scientificamente molto rilevante: la ricerca della soluzione di un problema complesso partendo da pochi dati disponibili. Come afferma *Peter T. Coleman*, docente alla *Columbia University*, nel suo libro *Handbook of Conflict Resolution: Theory and Practice* di fronte a problemi complessi si reagisce di solito in uno di tre modi possibili: (a) sentirsi poco capaci a rispondere in modo efficace, cercando di evitare o rifiutare il problema; (b) cercare di semplificare prematuramente il problema nella speranza di trovare una soluzione semplice e veloce; (c) considerare il problema nella sua interezza, raccogliendo tutte le informazioni disponibili e ipotizzando tutte le possibili soluzioni. Franco Gabrielli e i suoi collaboratori analizzarono sempre in modo "oggettivo" tutte le possibilità tecnicamente ammissibili anche quando la logica poteva indurre a focalizzare maggiormente l'attenzione su un ridotto insieme particolare di dati ed evidenze.

Dopo l'omicidio del professore Massimo D'Antona, gli inquirenti avevano in mano un solo dato certo: l'omicidio era stato rivendicato con una telefonata al caporedattore de *Il Messaggero*. Le indagini non potevano neppure prendere il via in quanto non si riusciva a identificare l'utenza dalla quale era partita quella telefonata. La situazione era paragonabile a quella in cui i ricercatori si trovano molto spesso quando affrontano problemi complessi: tutti i tentativi di avanzare verso la soluzione non portano a nulla, se non (e questo è uno dei punti importanti del metodo scientifico) a definire un insieme di "strade o ipotesi" da abbandonare restringendo lo spazio di ricerca. L'intuizione di Franco Gabrielli e degli uomini da lui coordinati fu quella che i ricercatori nei vari campi della scienza e della tecnologia hanno spesso percorso nelle grandi scoperte: applicare una trasformazione al problema che permetta di passare in un nuovo spazio di ricerca dove la soluzione sia più facilmente raggiungibile con i dati a disposizione. Così come le trasformazioni geometriche e i cambi di coordinate in matematica permettono, cambiando punto di vista, di trasformare il problema arrivando in modo più semplice alla soluzione di problemi altrimenti molto complessi o come ad esempio nel campo delle telecomunicazioni la trasformata di Fourier, applicata nell'analisi dei segnali, permette di trasformare il segnale a valle di una trasmissione attraverso un canale di comunicazione dal dominio del tempo (dove la ricostruzione del segnale ricevuto richiede un complesso integrale di convoluzione) al dominio delle frequenze (dove la stima del segnale ricevuto si può equivalentemente ottenere con un semplice prodotto), allo stesso modo Franco Gabrielli e i

suoi collaboratori cambiarono sia prospettiva che punto di vista nelle indagini. Fino a quel momento, le indagini si erano basate sull'analisi dei tabulati forniti dalle compagnie telefoniche delle telefonate pervenute al telefono del caporedattore de *Il Messaggero*. Il cambio di prospettiva fu quello di ipotizzare, mettendosi nei panni dei terroristi, che essi non avessero utilizzato il numero diretto del caporedattore (o per volontà o perché non facilmente reperibile senza destare qualsivoglia sospetto).

La ricerca si spostò quindi sul traffico telefonico giunto al centralino de *Il Messaggero*. Si trattava ora di affrontare un problema molto più complesso: l'analisi si spostava da alcune telefonate a diverse centinaia incrementando notevolmente, a causa di tutte le possibili combinazioni tra ogni chiamante e tutti i suoi contatti, la dimensione dello spazio di ricerca. Ancora una volta un ulteriore cambio di prospettiva permise di trasformare, riducendolo, lo spazio di ricerca: si ipotizzò che i terroristi avessero utilizzato un telefono pubblico per la rivendicazione. Il risultato fu l'individuazione di una serie di cabine telefoniche, sparse per Roma che vennero ispezionate fisicamente una per una. Non emerse nulla di significativo, anche a seguito di estese richieste ai negozianti e abitanti dei palazzi vicini: le indagini erano nuovamente ad un punto morto, ma ancora una volta una trasformazione del problema permise di trovare una nuova via verso la soluzione: tutte le cabine utilizzate dai terroristi avevano un elemento in comune - si poteva telefonare solo con schede prepagate, dunque i terroristi avevano utilizzato certamente una scheda prepagata. Da un primo approfondimento con i tecnici della Telecom si appurò che i dati del traffico telefonico venivano registrati solo sulla banda magnetica della tessera (cosa che avrebbe reso necessario recuperare proprio quella scheda, come trovare un ago in un pagliaio visto che in quel periodo in commercio vi erano milioni e milioni di schede telefoniche prepagate), ma successivamente si scoprì che i dati delle chiamate effettuate dai telefoni pubblici venivano memorizzati negli archivi informatici delle centrali di commutazione della sede Telecom di Bologna. Incrociando i dati tra tutte le telefonate effettuate dalla singola cabina e le relative schede telefoniche prepagate, si arrivò ad identificare proprio la scheda utilizzata per la rivendicazione e da questa risalire a tutte le altre telefonate effettuate con quella scheda.

In questo modo vennero ricostruite i contatti con altre 46 schede telefoniche prepagate, utilizzate da 315 cabine telefoniche diverse, di cui fu possibile evidenziare la dislocazione, nonché la data e gli orari dei contatti. Successivamente, ogni singola scheda telefonica – che aveva generato traffico sia verso utenze dell'organizzazione terroristica che verso utenze private – venne associata all'effettivo utilizzatore, operando così una precisa “mappatura” anche dell'uso dei telefoni cellulari dei terroristi.

Il ruolo svolto nelle indagini per la cattura dei responsabili degli omicidi D'Antona, Biagi e Petri valse a Franco Gabrielli, nell'ottobre 2003, la promozione a dirigente superiore di P.S. per meriti straordinari.

Nel maggio 2004, Franco Gabrielli è trasferito alla direzione centrale della Polizia di Prevenzione, con la qualifica di consigliere ministeriale aggiunto, dove curò l'organizzazione del nascente comitato di analisi strategica antiterrorismo (C.A.S.A.).

Nell'estate del 2005, quale direttore del servizio centrale antiterrorismo, collabora alle indagini che condussero alla cattura in Italia di uno dei responsabili degli attentati alla metropolitana di Londra.

Nominato Prefetto il 16 dicembre 2006, è chiamato a dirigere il SISDE e successivamente, a seguito della riforma dei servizi di informazione, tanto cara al Prefetto Carlo Mosca che desidero qui ricordare per il grande contributo dato al Master in Intelligence e ICT del nostro Ateneo, diresse l'AISI.

Il 6 aprile 2009, all'indomani del sisma che ha devastato il capoluogo abruzzese, il consiglio dei ministri lo nomina Prefetto dell'Aquila e vice commissario vicario per l'emergenza del terremoto. In quella veste, gestì anche la sicurezza del vertice G8 svolto a L'Aquila nell'estate del 2009. L'esperienza del terremoto e la successiva gestione delle emergenze è una situazione che il popolo friulano ha tristemente vissuto e il cui ricordo ancora oggi è forte e presente. Fu proprio dopo il devastante sisma che colpì il Friuli che la popolazione e le istituzioni locali si mobilitarono per raccogliere le firme necessarie (almeno 50 mila) per una proposta di legge di iniziativa popolare per chiedere la nascita di un'università in Friuli. Le firme furono ben 125 mila, molte delle quali raccolte nelle tendopoli post terremoto. In questo modo il popolo friulano dimostrava la volontà di scommettere sul proprio futuro partendo dall'alta formazione, dalla conoscenza e dai giovani.

Nel maggio 2010 Franco Gabrielli assume l'incarico di vice capo del Dipartimento di Protezione Civile con la responsabilità dell'area tecnico amministrativa e la gestione delle risorse aeree. Nel novembre 2010 sostituisce Guido Bertolaso alla carica di Capo Dipartimento della Protezione civile. Appena assunto l'incarico di Capo Dipartimento, al fine di risollevarne l'operatività e la credibilità della Protezione Civile dopo le vicende legate agli appalti, Gabrielli individua la strategia vincente di promuovere e siglare un accordo con la CONSIP per facilitare - sotto la guida strategica della Protezione Civile - gli approvvigionamenti necessari per la gestione delle emergenze, secondo i migliori standard internazionali del cosiddetto *emergency procurement*.

Nella veste di capo dipartimento, gestisce gli interventi emergenziali legati al sisma del 2012 che colpì i territori delle province di Modena, Ferrara, Reggio Emilia, Bologna, Mantova e Rovigo. Durante tale emergenza, Gabrielli si fa promotore dell'introduzione di un nuovo assetto normativo per la protezione civile ed emana le ordinanze necessarie alla gestione della prima emergenza facilitando il superamento dello stato di emergenza. Questo assunse una rilevanza strategica se si tiene conto che il terremoto ha impattato in modo molto pesante su un'area tra quelle maggiormente produttive del Paese, con una forte incidenza sul PIL e sugli scambi commerciali internazionali soprattutto per il fermo nella *supply chain* del settore bio-medicale. Il monitoraggio delle criticità e la definizione delle priorità di intervento con il supporto di tecnologie dell'informazione ha giocato un ruolo fondamentale nel determinare il buon esito della risposta del sistema di protezione civile in uno scenario emergenziale estremamente complesso.

Nello stesso anno, in qualità di commissario delegato dal Governo, coordina le procedure per il recupero e la messa in sicurezza della nave Costa Concordia, naufragata il 13 gennaio 2012, dopo un terribile impatto contro il gruppo di scogli delle *Scole*, nei pressi dell'Isola del Giglio.

Il coordinamento dell'operazione di recupero e della messa in sicurezza della nave Costa Concordia si presenta fin da subito come un problema ingegneristico di elevatissima complessità e soprattutto come un problema fino a quel momento mai affrontato da nessuno. Il naufragio della nave Concordia fu quello che interessò la nave passeggeri di maggior tonnellaggio nella storia. Mai prima di allora si era tentato e realizzato il recupero di una nave di quelle dimensioni. Certamente non fu la prima grande nave recuperata in Italia, in tempi passati furono sollevate dal fondo del mare le due grandi corazzate Leonardo da Vinci e Conte di Cavour, ma con dimensioni e tonnellaggio inferiori.

Gabrielli mise a punto una soluzione innovativa per la gestione - non semplice - dell'emergenza, introducendo il coordinamento delle attività pubbliche volte al controllo dell'azione del privato (Armatore Carnival e Assicuratori P&I) cui era demandata la rimozione della nave.

La prima operazione eseguita fu quella di rimuovere il combustibile dai serbatoi (la nave conteneva oltre 2000 tonnellate di combustibile) e poi lo scoglio rimasto conficcato nello scafo.

Successivamente, si passò al piano di recupero vero e proprio che prevedeva prima la stabilizzazione del relitto attraverso il montaggio di due cassoni sul lato di sinistra, e poi il montaggio di 30 cassoni (15 per lato), per garantire la galleggiabilità della nave.

Il 16 settembre 2013 cominciarono i lavori per la rotazione della nave (ben 65 gradi!!!), operazione mai tentata prima per una nave di così elevato tonnellaggio. Il 17 settembre alle 4 del mattino l'allineamento si concluse dopo circa 19 ore di duro lavoro e Franco Gabrielli, capo del Dipartimento della protezione civile, annunciò la fine delle operazioni per il raddrizzamento della nave.

Il 23 luglio 2014, il relitto di 72.500 tonnellate della nave Costa Concordia iniziò il suo ultimo viaggio verso Genova, dove venne poi smantellato. Nonostante tutti si lasciarono andare ad un grande entusiasmo, l'allora capo della protezione civile Franco Gabrielli tenne una posizione prudente. “Questione di serietà e pure scaramanzia” disse. “Oggi mettiamo un punto ma il traguardo lo vedremo solo a Genova”. Aggiunse anche una metafora ciclistica: «Per il *parbuckling* (l'operazione di rotazione della nave mai tentata prima) avevo detto che avevamo vinto il gran premio della montagna, oggi siamo davanti alla scritta “ultimo chilometro”.

Come Capo della Protezione Civile Franco Gabrielli ha valorizzato molto la comunicazione con l'obiettivo primario di far crescere la consapevolezza che il territorio italiano è esposto a numerose tipologie di rischio, ponendo l'accento sull'importanza della previsione, della prevenzione e della preparazione, prima ancora che sulla capacità di risposta e recupero post-evento. Sotto la sua direzione sono state promosse e avviate molte iniziative in grado di far progredire in Italia la cultura della riduzione dei rischi da disastri. Per questo impegno è stato nominato nel 2015 *Disaster Risk Reduction Champion* dal Segretario Generale dell'*United Nations Office for Disaster Risk Reduction* (UNISDR).

Il 3 aprile 2015 Franco Gabrielli è nominato Prefetto di Roma e il 29 aprile 2016 il Consiglio dei ministri lo nomina capo della Polizia, Direttore Generale della Pubblica Sicurezza.

Dal 25 febbraio 2021 è Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei Ministri, autorità delegata per la sicurezza della Repubblica.

Avviandomi alla conclusione, vorrei riportare due citazioni che a mio avviso ben si addicono alla figura di Franco Gabrielli.

La prima, da Lui stesso citata nel discorso di insediamento a capo della Polizia, riportando le parole di un filosofo e Santo a lui molto caro, Tommaso Moro: ***Signore dammi la forza di cambiare le cose che possono essere cambiate, la pazienza per sopportare quelle che non possono essere cambiate ma soprattutto l'intelligenza di saper riconoscere e distinguere le une dalle altre (Preghiera della serenità).***

La seconda di Alan Turing, uno dei padri dell'Informatica, famoso per i suoi studi sulla teoria dell'informazione e sulle tecniche di crittoanalisi (contribuì a decifrare il famoso codice Enigma e a detta di molti storici ad accelerare la fine della Seconda Guerra Mondiale). Sui suoi studi poggiano le basi gli algoritmi RSA (crittografia a chiave asimmetrica) e AES (crittografia a chiave simmetrica), che oggi rendono sicure le nostre comunicazioni. Questa citazione per sottolineare le sfide e le attività che Franco Gabrielli dovrà affrontare nei prossimi mesi nel campo dell'Intelligence e della sicurezza cibernetica: ***“We can only see a short distance ahead, but we can see plenty there that needs to be done”.***